

Capitolo 7

L'Italia in camicia nera

PER NON PERDERE IL FILO



Una dittatura che viene da lontano

La dittatura di Benito Mussolini si affermò in Italia a seguito dei gravi disagi causati dalla Prima guerra mondiale. Tale conflitto e il suo esito avevano provocato nel nostro paese un diffuso malcontento, rendendo sempre più evidenti le contraddizioni che esso si portava dietro fin dai tempi del Risorgimento.

In questa Italia in crisi Mussolini, da un lato, si propose alla borghesia come il garante dell'ordine pubblico, dall'altro, servendosi degli squadristi, attaccò con violenza esponenti di partiti e organizzazioni vicine alle classi popolari. In tal modo, con l'appoggio determinante della monarchia e il sostegno dei poteri dello stato, dei grandi proprietari terrieri e di molti industriali, riuscì a prendere il potere e a instaurare un regime dittoriale che sarebbe durato vent'anni, un regime che, tramite l'uso massiccio di potenti mezzi di propaganda, pretese di ottenere anche il controllo delle menti e delle anime degli italiani.

Nel primo decennio egli riuscì a risollevare almeno in parte la situazione del paese e con la firma dei Patti Lateranensi, che misero fine a cinquant'anni di conflitto tra Stato e Chiesa, risolse anche la cosiddetta "questione romana". Tuttavia queste conquiste furono realizzate a un duro prezzo: l'Italia divenne una dittatura in cui i cittadini non erano liberi e l'opposizione al dittatore costava la perdita del posto di lavoro, il carcere o il confino in luoghi allora remoti, se non addirittura la morte.

La Seconda guerra mondiale, alla quale Mussolini decise di partecipare a fianco di Hitler, lascerà poi un paese ridotto a un cumulo di macerie e un popolo stremato, in gran parte privo perfino del necessario.

AL TERMINE DEL CAPITOLO**Schede di approfondimento**

- Con l'appello agli uomini liberi e forti nasce il Partito Popolare
- Fascismo: un totalitarismo imperfetto
- Due fondamentali discorsi di Mussolini

Raccontiamo in breve**Attività e verifiche****SU ITACASCUOLA.IT****Materiali integrativi**

- Versione html
- Contenuti aggiuntivi
- Audio
- Flipbook

1 · Le difficoltà del dopoguerra in Italia

L'Italia esce delusa dalla conferenza di Versailles

La Prima guerra mondiale era stato un conflitto di un'estensione e di un'intensità senza precedenti nella storia; era dunque naturale che i paesi europei sul cui territorio si era combattuta ne patissero le conseguenze in modo particolare. In Italia la situazione fu particolarmente esplosiva sia per i problemi economici e sociali, sia per l'insoddisfazione dei nazionalisti nei confronti del trattato di pace.

La conferenza di pace di Versailles infatti aveva in parte deluso le speranze della vigilia, nonostante l'Italia fosse uscita vincitrice dal conflitto: il primo ministro Orlando e il ministro degli esteri Sonnino si erano recati in Francia con l'intenzione di far valere le promesse del Patto di Londra. In realtà, gli sconvolgimenti provocati dal conflitto avevano ormai reso alcuni dei termini di quell'accordo impossibili da applicare. Con la fine dell'Impero Austro-Ungarico la geografia del mondo era cambiata, per cui la Dalmazia, che l'Italia rivendicava per sé, venne inclusa nella neonata Jugoslavia. Anche la pretesa del nostro paese sulla città portuale di Fiume, già sbocco sul mare dell'Impero Austro-Ungarico, situata sulla costa dalmata e con popolazione in maggioranza italiana, non venne accolta, poiché alla Jugoslavia serviva un porto sul mare Adriatico.

Orlando e Sonnino abbandonano Parigi in segno di protesta
La questione era complessa e si può dire che entrambe le parti avessero le loro ragioni: nel 1915 nessuno avrebbe potuto immaginare tutto ciò che sarebbe accaduto, e in più Italia e Gran Bretagna avevano firmato un trattato segreto, il patto di Londra, che le altre potenze vincitrici ora non volevano tenere in considerazione (in particolare il presidente americano Wilson nei suoi 14 punti aveva condannato questo tipo di accordi).

All'Italia che, non bisogna dimenticarlo, aveva vinto la guerra furono comunque concessi il Trentino, l'odierno Alto Adige o Süd Tirol, abitato da popolazione di lingua e cultura tedesca e ladina, e una parte della Venezia Giulia (con le città di Trieste e Gorizia), permettendole così di completare l'unità nazionale. Tuttavia, Orlando e Sonnino, che ritenevano queste concessioni insufficienti rispetto alle promesse, si sentirono traditi dalla Gran Bretagna e abbandonarono polemicamente la conferenza: tornati in patria, furono accolti come eroi dai nazionalisti ma persero la possibilità di partecipare alla spartizione delle colonie tedesche che venne decisa in seguito proprio a Parigi. Un altro duro colpo al prestigio internazionale dell'Italia.

Perché la Dalmazia e Fiume non furono date all'Italia?

Perché Orlando e Sonnino abbandonarono la conferenza di Parigi?



La vittoria mutilata e l'occupazione di Fiume

In seguito a questi avvenimenti nel paese si cominciò a parlare di "vittoria mutilata", un'espressione coniata dal poeta Gabriele D'Annunzio, uno dei leader del movimento nazionalista. Egli sosteneva infatti che le grandi potenze, a causa del loro egoismo, non avevano voluto concedere all'Italia tutti i territori che le erano stati promessi, e che dunque la vittoria non poteva considerarsi completa. Deciso a riparare in qualche modo al torto subito, il 12 settembre 1919 D'Annunzio marciò sulla città di Fiume con un nutrito numero di ex combattenti, detti "legionari", e la occupò, facendone uno stato libero con un suo governo autonomo.

Le autorità italiane furono messe in imbarazzo da questo avvenimento ma non si decisero a reagire: alcuni settori dell'esercito avevano infatti approvato l'iniziativa di D'Annunzio, giudicandola un giusto gesto di orgoglio nazionale. L'occupazione di Fiume si concluderà solo un anno dopo, alla vigilia del natale del 1920, quando l'esercito italiano, a seguito di un trattato con la Jugoslavia stipulato a Rapallo dal governo guidato da Giolitti, caccerà con la forza dalla città D'Annunzio e i suoi legionari.

Perché si parlò di vittoria mutilata?

Il dramma dei reduci

Un altro grosso problema era poi quello dei reduci, decine di migliaia di persone che avevano combattuto in guerra, talvolta anche come volontari. Queste persone non sempre riuscivano a reinserirsi all'interno della società e venivano oltretutto guardati con disprezzo da tutti coloro (per esempio i socialisti) che si erano opposti alla guerra. Inoltre molti, tornati gravemente mutilati e quindi impossibilitati a lavorare, non ricevettero per questo alcun aiuto da parte dello stato. Altri, appartenenti soprattutto alla piccola borghesia, al fronte avevano ricoperto incarichi di responsabilità, erano stati ufficiali, e adesso, catapultati nella realtà di tutti i giorni, si sentivano spaesati e a disagio.

Perché i reduci provavano rancore nei confronti del governo?

In generale, tra gli ex combattenti prevaleva un sentimento di rancore nei confronti del governo, che prima si era servito di loro, e poi li aveva dimenticati, evitando di ricompensare adeguatamente i loro sacrifici.

La crisi economica: il problema della riconversione

Vi era poi il problema della crisi economica che colpiva in maniera molto dura tutti i paesi usciti dal conflitto ed era legata soprattutto al problema della riconversione delle industrie. Durante la guerra, infatti, tutte le fabbriche si erano dedicate alla produzione di materiale bellico e gli affari erano andati bene, ma adesso ritornare alla normalità non era semplice. La produzione delle industrie doveva essere modificata e indirizzata ("riconvertita" si diceva) a prodotti non più militari; questo comportava spese che gli industriali non volevano o non potevano sostenere, per cui molte aziende erano costrette a chiudere e gli operai, per un certo periodo, non trovarono più lavoro. Anche le donne, che avevano sostituito nelle fabbriche i mariti al fronte, una volta tornata la pace persero il lavoro e le famiglie si ritrovarono in situazioni di grande disagio.

Perché era sorto il problema della riconversione?

Una generale insoddisfazione

Il tutto era reso molto più grave dal malcontento che colpiva vari strati della società a partire dai contadini che, in quanto soldati di fanteria, avevano versato sui campi di battaglia il maggior tributo di sangue. A loro i generali e il governo avevano promesso, in caso di vittoria, la distribuzione di terre in proprietà. Una volta terminato il conflitto, però, la tanto attesa distribuzione non era avvenuta. Perciò i braccianti, ossia i contadini senza terra, organizzati in leghe "rosse" (promosse dai socialisti) o "bianche" (cattoliche), avevano proceduto un po' in tutta Italia a occupazioni, spesso violente, dei latifondi.

Vi erano poi gli operai, che chiedevano a gran voce la diminuzione dell'orario di lavoro, l'aumento degli stipendi e un miglioramento delle proprie condizioni. A tal fine organizzarono numerosi scioperi, particolarmente intensi negli anni 1920-21, passati alla storia

come "biennio rosso". A guidare questi scioperi era il Partito Socialista, al cui interno stava crescendo una componente estremista che guardava con ammirazione agli avvenimenti di Russia e sognava di poter portare la rivoluzione anche in Italia.

Anche la piccola borghesia, che aveva in gran parte sostenuto il peso della guerra, si trovava ora particolarmente danneggiata dalla crisi economica senza nemmeno essere riuscita a ottenere un maggior potere politico, dato che la vecchia classe dirigente liberale era sempre padrona del paese. X

Perché i contadini avevano occupato le terre?

Perché la piccola borghesia era particolarmente insoddisfatta?

2 · Cambia il quadro politico e nascono nuovi partiti

Don Sturzo fonda il Partito Popolare mentre si rafforza il Partito Socialista

A questa situazione economica e sociale potenzialmente esplosiva si sommava una crisi politica che appariva sempre più grave col passare del tempo. I liberali, che governavano il paese sin dall'unificazione, non erano mai stati particolarmente vicini alle esigenze della popolazione, non avevano mai saputo comprendere adeguata-

Congresso del Partito Popolare a Venezia il 20-23 ottobre 1921

A destra, in primo piano, don Luigi Sturzo, fondatore e leader del partito.



Perché la classe dirigente liberale si mostrava inadeguata ad affrontare i nuovi problemi dell'Italia?

tamente i problemi dell'Italia né avevano fatto molto per favorire la partecipazione delle masse contadine e operaie alla vita politica. Negli ultimi anni il quadro politico era cambiato, con la nascita di due partiti decisamente più vicini alla mentalità delle masse: il Partito Socialista, attivo, con altro nome, già dal 1892, e il Partito Popolare. Quest'ultimo era sorto nel 1919, per opera di un sacerdote siciliano, don Luigi Sturzo, e segnava ufficialmente l'ingresso dei cattolici in politica, dopo che papa Benedetto XV aveva definitivamente fatto cadere il decreto del *non expedit*. Nelle elezioni del 1919 entrambi i partiti ottennero un risultato notevole, conquistando complessivamente 256 seggi in parlamento (100 i popolari, 156 i socialisti) su un totale di 508 deputati.

I partiti sono divisi tra loro e nessuno è abbastanza forte da poter governare

I liberali conservarono la maggioranza, ma con un margine troppo stretto per poter governare senza problemi. Da parte loro, cattolici e socialisti avrebbero dovuto unirsi per controbilanciare il potere dei liberali, ma questa eventualità era impossibile, date le loro divergenze ideologiche. Si creò così una situazione di immobilismo totale, in cui nessuno dei tre schieramenti principali era in possesso dei numeri necessari per governare con sicurezza e stabilità.

Dalle divisioni nel Partito Socialista nasce il Partito Comunista

Le divisioni erano particolarmente accese anche all'interno del Partito Socialista; esso era infatti dominato dallo scontro tra i riformisti, che volevano cambiare la società attraverso la lotta politica e un programma di riforme, e i massimalisti, che intendevano realizzare la rivoluzione proletaria sul modello di quella russa.

Nel 1921, durante il Congresso di Livorno, questi ultimi si staccarono dalla maggioranza del partito e fondarono il Partito Comunista Italiano, il cui segretario sarebbe divenuto Antonio Gramsci; il nuovo partito aderì prontamente alla Terza Internazionale e adottò il programma rivoluzionario dei bolscevichi.

Nasce il fascismo

Fu proprio in questa situazione confusa e difficile che nacque il Movimento Italiano dei Faschi di Combattimento, fondato nel marzo 1919 a Milano da Benito Mussolini, ex leader dei socialisti rivoluzionari e direttore del quotidiano *Avanti!*, che era stato a suo tempo espulso dal partito perché favorevole all'intervento italiano nella Prima guerra mondiale.

Il primo programma fascista risentiva molto delle idee sostenute dal suo leader negli anni precedenti. I fascisti erano infatti repubblicani, volevano l'abolizione del Senato (di nomina regia, quindi

Perché fu fondato il Partito Comunista Italiano?



**Antonio Gramsci
(1891-1937),
fondatore del Partito
Comunista Italiano**

meno vicino alla popolazione) e proponévano riforme sociali avanzate, come la giornata lavorativa di otto ore e il voto alle donne. Oltre a questo (che non si differenziava molto dalle idee dei socialisti massimalisti), Mussolini faceva però leva sull'ideale nazionalistico. Questa si rivelò essere la sua mossa più efficace, poiché in tal modo riuscì a unire le richieste dei socialisti con quelle dei reduci, due categorie decisamente rivali tra loro. Non a caso il simbolo da lui scelto per rappresentare il suo movimento, il **fascio littorio**, richiamava non solo i fasti dell'antica Roma (a cui i fascisti si ispireranno poi esplicitamente) ma anche quell'unità che la popolazione italiana non era mai riuscita a raggiungere pienamente (il fascio è infatti composto da bastoni tenuti insieme da un laccio di cuoio).

Il fascismo diventa un partito e abbandona l'ostilità alla monarchia

All'interno del movimento confluiscono quindi persone di orientamento diverso: socialisti, anarchici, ex combattenti, piccoli borghesi, operai, tutti in qualche modo delusi e desiderosi di riscatto.

In un primo momento, però, quasi nessuno si accorse di Mussolini e del suo movimento: i fascisti si presentarono alle elezioni del 1919 ma ottennero pochissimi voti (Mussolini stesso non riuscì ad essere eletto).

Fascio littorio
Fascio di verghe tenuto insieme da corregge di cuoio, tra le quali era inserita una scure. Era il simbolo dell'autorità dei maggiori magistrati romani, quelli dotati di *imperium*, ma anche dell'unità del popolo. Erano portati da dodici portatori chiamati littori.

**Perché il primo
programma politico
di Mussolini
fu particolarmente
efficace?**

Perché Mussolini divenne sostenitore della monarchia?

Nel 1921 Mussolini decise perciò di trasformare il movimento in Partito Nazionale Fascista e cambiò anche in parte il proprio programma, poiché da repubblicano divenne sostenitore della monarchia. Si trattava di una mossa strumentale: assieme alla Chiesa Cattolica, il re era l'unico fattore di unità tra tutti gli italiani e passare dalla sua parte avrebbe garantito al fascismo maggiori possibilità di successo.

Le violenze delle camicie nere

Un altro elemento da non sottovalutare è che da subito il nuovo partito si dotò di squadre armate (le temute "camicie nere", dal colore della loro divisa), composte per lo più da ex combattenti a cui mancava l'eccitazione della battaglia, da giovani in cerca di esperienze forti ma anche, semplicemente, da delinquenti comuni. Questi erano veri e propri gruppi di assalto, diffusi soprattutto nelle campagne della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, e organizzavano frequenti spedizioni punitive contro le sedi dei partiti avversari, dei sindacati e dei giornali socialisti e cattolici (il loro primo intervento fu nell'aprile del 1919, proprio contro la sede de l'*Avanti!*). Intervenivano spesso anche negli scioperi e nelle occupazioni delle terre, reprimendoli con particolare violenza e brutalità. I fascisti furono quindi da subito apertamente violenti e antidemocratici; ciononostante, una parte consistente della società ebbe l'impressione che fossero in grado di mantenere l'ordine sociale. Per questo si guadagnarono soprattutto le simpatie degli industriali e dei grandi proprietari terrieri, che vedevano in loro chi potesse sbarrare la strada alla rivoluzione socialista che, a causa dei continui disordini del biennio rosso, sembrava sempre pericolosamente dietro l'angolo.

Giolitti e i liberali decidono di utilizzare il fascismo a loro vantaggio

I liberali, il cui esponente principale era ancora il vecchio Giovanni Giolitti, tornato a capo del governo nel giugno del 1920, non apprezzavano particolarmente il fascismo, ma pensavano che il suo carattere violento si sarebbe esaurito una volta che i suoi principali esponenti fossero entrati in Parlamento e avessero cominciato ad avere a che fare con la normale gestione del paese. Nel frattempo il nuovo governo di Giolitti era accusato da più parti di non usare maniere sufficientemente forti per fermare gli scioperi e le agitazioni operaie e contadine. Egli pensò allora di utilizzare Mussolini a suo vantaggio e, a tale scopo, gli propose un'alleanza in funzione delle imminenti elezioni.

Il 15 maggio 1921 socialisti e cattolici ottennero ancora una volta buoni risultati, i liberali subirono un calo, mentre la vera sorpresa fu rappresentata dal Partito Fascista, che entrò in parlamento con un consistente numero di deputati (35).

Perché Giolitti strinse un'alleanza elettorale con Mussolini?



Marcia su Roma

28 ottobre 1922

Militanti fascisti attraversano il ponte Salario diretti verso il centro della città.

3. Mussolini prende il potere: nasce la dittatura

La marcia su Roma

Ormai la forza dei fascisti era evidente a tutti: Mussolini era un politico abile e spregiudicato, che sapeva sfruttare a suo piacimento le violenze squadriste; egli non le approvava mai apertamente, ma faceva capire che era in grado di controllarle e che, se fosse salito al governo, esse sarebbero cessate. Tra la fine del 1921 e il 1922 il clima di violenza e di intimidazione ad opera dei fascisti raggiunse l'apice, ampiamente tollerato e coperto dalle forze dell'ordine ai cui vertici molti simpatizzavano per questo nuovo partito.

Maturò così, in Mussolini e nei suoi principali collaboratori, la decisione di prendere il potere. Il 28 ottobre 1922, circa cinquanta-mila camicie nere, provenienti da tutta Italia, marciarono su Roma. Si trattava di un'azione dimostrativa, di un'esibizione di forza che avrebbe dovuto indurre il governo in carica a dimettersi e a consegnare il potere ai fascisti.

Perché Mussolini organizzò la marcia su Roma?

Il re sceglie di non opporsi ai fascisti

Gli squadristi erano relativamente pochi e male armati; non avrebbero mai potuto impadronirsi di Roma con la forza e poche divisioni dell'esercito sarebbero bastate a fermarli. In effetti, il capo del governo Luigi Facta (succeduto a Giolitti alcuni mesi prima) presentò al re Vittorio Emanuele III un decreto per imporre lo **stato d'assedio**, ma questi rifiutò di firmarlo. A cosa fu dovuta questa decisione? Innanzitutto non c'era nessuna garanzia che tutti i comandanti militari avrebbero obbedito ai suoi ordini: il fascismo si era diffuso largamente in molti settori delle forze armate, soprattutto tra gli alti comandi, così che il re preferì non mettere alla prova l'esercito. In secondo luogo, Vittorio Emanuele III, i principali politici liberali e la grande borghesia industriale e agraria, pensavano che il fascismo, in quanto forza nuova, sarebbe anche potuto riuscire a stabilizzare la situazione politica italiana.

Fu così che il 30 ottobre Mussolini (che era rimasto a Milano per cauterarsi in caso di insuccesso della marcia e che era giunto a Roma viaggiando in treno di notte) ricevette dal re l'incarico di formare un nuovo governo. Il fascismo era così giunto al potere in maniera formalmente legale anche se dopo una chiara manifestazione di forza che faceva presagire un futuro ben poco democratico per il paese.

I primi passi verso la dittatura

Una volta divenuto "capo del governo" (un'espressione che proprio lui cominciò a utilizzare, dapprima si parlava solo di "presidente del consiglio dei ministri"), Mussolini non si comportò subito da dittatore: solo tre suoi ministri su tredici appartenevano infatti al Partito Fascista, e la composizione del parlamento rimase quella delle precedenti elezioni. Sembrava che, dopotutto, la classe liberale avesse ragione: Mussolini, una volta giunto al potere, avrebbe assunto posizioni più moderate, abbandonando i metodi antidemocratici.

In realtà le cose non stavano esattamente così: egli aspettava semplicemente l'occasione propizia per eliminare del tutto gli avversari politici, e nel frattempo fece passare alcune misure non certo democratiche.

① Nel 1923 istituì la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), una sorta di esercito parallelo nel quale confluirono tutti i componenti delle squadre d'assalto. Mussolini giustificò il provvedimento con la necessità di tenere sotto controllo gli elementi più estremi e pericolosi del fascismo, ma in questo modo legittimò quella che fino a quel momento era stata una forza armata del tutto illegale, costituita da uomini totalmente fedeli ai suoi comandi.

② Creò, in secondo luogo, il Gran Consiglio del Fascismo, un organismo composto dai suoi più importanti collaboratori, che di fatto iniziò ad assumere su di sé alcune delle funzioni del parlamento.

Stato d'assedio

Provvedimento giuridico eccezionale deciso dall'autorità suprema dello stato per fronteggiare situazioni di grave pericolo o minaccia per lo stesso. Può giungere fino alla concessione dei pieni poteri all'esercito e ai suoi comandi supremi.

Perché il re si rifiutò di firmare il decreto di stato d'assedio?



**Giacomo Matteotti
(1885-1924)**

Autorevole deputato socialista, fu sequestrato e ucciso a Roma dopo che alla Camera aveva coraggiosamente denunciato le malefatte del fascismo.



Per finire, nel novembre dello stesso anno ottenne l'approvazione di una nuova legge elettorale per l'elezione della Camera dei Deputati, in forza della quale al partito che avesse ottenuto il 25 per cento dei voti sarebbero stati assegnati due terzi dei seggi. Le opposizioni protestarono aspramente contro questo grosso **premio di maggioranza** che ritenevano (giustamente) antidemocratico, ma senza risultato.

Operando in maniera molto abile, Mussolini aveva così posto le prime basi per quella che sarebbe diventata una vera e propria dittatura personale sul paese. Proprio per definire il proprio ruolo, al di là e al di sopra delle sue cariche ufficiali, egli cominciò anche a farsi chiamare *Duce*, parola di diretta origine latina che significa "guida", "condottiero".

Premio di maggioranza

Numero di deputati e senatori assegnati in più al partito vincitore delle elezioni, senza tener conto della proporzione dei voti raggiunti, affinché possa avere una maggioranza in parlamento.

Perché la legge elettorale era antidemocratica?

L'assassinio di Giacomo Matteotti

Nell'aprile 1924 si svolsero le elezioni politiche, secondo la legge varata l'anno precedente. Il Partito Fascista ottenne più del 60 per cento dei voti e conquistò dunque 374 dei 540 seggi disponibili. La campagna elettorale era stata però dominata da un clima di tensione e violenza, con gli uomini della Milizia sguinzagliati in ogni angolo d'Italia a picchiare e minacciare gli oppositori.

Durante la prima riunione del nuovo parlamento Giacomo Mat-

Perché fu assassinato Matteotti?

teotti, deputato socialista tra i più amati e rispettati, tenne un coraggioso discorso nel quale denunciò tutte le malefatte delle settimane precedenti e mise chiaramente in luce la natura criminale del fascismo, gettando sospetti anche su presunte corruzioni di alti esponenti fascisti. Pochi giorni dopo, il 10 giugno, egli fu rapito e il suo corpo senza vita fu ritrovato in un bosco alla periferia di Roma. I responsabili della sua morte sarebbero stati successivamente individuati in un gruppo di squadristi fascisti.

Mussolini è in crisi, ma le opposizioni non ne approfittano

L'indignazione fu enorme in tutto il paese: negli anni passati le camicie nere si erano macchiate di parecchi delitti, ma non erano mai arrivate fino al punto di uccidere un politico così in vista!

Lo stesso Mussolini si dimostrò sorpreso e condannò pubblicamente il fatto avvenuto probabilmente a sua insaputa. Non ci sono prove che egli abbia esplicitamente ordinato l'omicidio: gli storici su questo punto sono ancora oggi divisi. Gran parte dei deputati dell'opposizione decisero di abbandonare i lavori del parlamento fino a quando Mussolini non avesse rassegnato le dimissioni. Quella che venne chiamata "secessione dell'Aventino" si rivelò però una mossa infelice, in quanto in quel particolare momento sarebbe servita una prova di forza, un'azione decisa, per liberarsi di un Mussolini che sembrava non avere la situazione del tutto sotto controllo.

Anche il re, che era l'unico con l'autorità di porre fine al fascismo, si rifiutò di agire; egli mancava infatti di coraggio e temeva il "salto nel buio" che ne sarebbe seguito. I grandi industriali e i proprietari terrieri che avevano appoggiato Mussolini all'inizio non se la sentirono di ritirare la loro fiducia. Valutando che nel paese non ci fosse una valida alternativa a lui, decisero perciò di continuare a sostenerlo.

Il discorso alla Camera e l'inizio della dittatura

Di fronte all'inattività e alla mancanza di organizzazione degli avversari Mussolini riprese coraggio. Il 3 gennaio del 1925 si recò alla Camera e pronunciò un famoso discorso in cui dichiarava di assumersi «la responsabilità politica, morale e storica» di quanto avvenuto. E riguardo alla secessione dell'Aventino assunse una posizione ancora più chiara: «Il governo è abbastanza forte per stroncare in pieno e definitivamente la **sedizione** dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa; gliela daremo con l'amore, se possibile, o con la forza se sarà necessario».

Era il chiaro segnale di quanto sarebbe avvenuto nei mesi seguenti: l'Italia era ormai caduta nelle mani di un dittatore,

Aventino

Il termine si riferisce a un episodio della storia romana del V secolo a.C. nel quale la plebe, per protestare contro i patrizi, si rifugiò sull'omonimo colle rifiutandosi di lavorare e dando vita così a uno dei primi scioperi della storia.

Perché la secessione dell'Aventino fu una mossa sbagliata?

Sedizione

Ribellione, anche violenta, per rovesciare il potere costituito.



4 · L'Italia fascista

Le leggi fascistissime

Tra il 1925 e il 1926 furono varate una serie di leggi, dette "fascistissime", che di fatto misero fine alla democrazia. Vennero scolti tutti i partiti politici, ad eccezione ovviamente di quello fascista, e l'opposizione dell'Aventino fu liquidata. Vennero soppressi tutti i quotidiani indipendenti, salvo quelli più importanti come il *Corriere della Sera*, *La Stampa* o *Il Messaggero* che però vennero completamente riorganizzati con l'inserimento di persone gradite al Duce. Venne istituito un "Tribunale speciale per la difesa dello stato" che aveva il compito di punire ogni opposizione al regime. Per i reati contro la persona del re e di Mussolini venne inoltre ripristinata la pena di morte.

Un totale stravolgimento dello Statuto

La cosa più importante fu, però, il totale stravolgimento dello Statuto Albertino, che nel Regno d'Italia era l'equivalente di una costituzione: con una serie di decreti approvati in tempi rapidi, il capo del governo (quindi Mussolini stesso) divenne responsabile delle sue azioni solo di fronte al re e acquisì la capacità di legiferare per decreto anche senza l'approvazione del parlamento che, peraltro già composto solo da parlamentari fascisti, da quel momento in poi perse ogni funzione diventando un organismo meramente simbolico. Tutto il potere finì ormai nelle mani di Mussolini, appoggiato dai propri ministri e dal Gran Consiglio del Fascismo.

Mussolini partecipa
al lavoro di
trebbiatura durante
la battaglia del grano
nell'Agro Pontino
Littoria (oggi Latina),
27 giugno 1935

Regime
Termine comunemente
usato per indicare un
governo di tipo dittatoriale.

Perché con le leggi
fascistissime
venne instaurata
la dittatura?

Perché si dice che venne stravolto lo Statuto Albertino?

Il regime cominciò così a usare la mano pesante verso gli oppositori; politici e intellettuali furono aggrediti o incarcerati (Giovanni Amendola e Piero Gobetti morirono in seguito alle violenze subite, mentre Antonio Gramsci, arrestato nel 1926 e liberato nel 1934 poiché in gravi condizioni di salute, morì pochi anni dopo) oppure dovettero riparare all'estero (Turati, Sturzo, Nitti, Salvemini), da dove provarono a organizzare una resistenza clandestina al fascismo. Nei vent'anni di regime fascista furono poi circa quindicimila gli oppositori condannati al confino, ossia obbligati a risiedere per anni in luoghi remoti e difficilmente raggiungibili, lontano dalle proprie famiglie.

La Magistratura del Lavoro e le Corporazioni: il regime controlla il rapporto coi lavoratori

Il regime fascista si occupò anche di controllare le relazioni con i lavoratori. I sindacati di ispirazione cattolica e socialista furono aboliti e venne creata la Magistratura del Lavoro, un organismo che, insieme con i sindacati fascisti, aveva il compito di regolare tutte le controversie tra operai e datori di lavoro. Un'iniziativa sbandierata con grande intensità dalla propaganda fu poi l'istituzione delle Corporazioni. Esse erano organizzazioni che, prendendo solo vagamente spunto dal modello medievale, raggruppavano lavoratori della stessa categoria e ne regolavano gli interessi, in apparente armonia con i loro datori di lavoro. Le Corporazioni, così come la Magistratura del Lavoro, erano controllate dallo stato e in teoria avrebbero dovuto risolvere equamente e pacificamente i conflitti nel mondo del lavoro senza spingere operai e lavoratori a far uso dello strumento dello sciopero. In realtà il sistema in generale finì per favorire più gli imprenditori che non i lavoratori. Le Corporazioni, inoltre, non divennero mai completamente operative.

La battaglia del grano e la bonifica delle paludi

Nella visione di Mussolini, lo stato fascista avrebbe dovuto controllare dall'alto ogni aspetto della vita: politico, economico e sociale. Per questo, a partire dal 1926, esso intervenne sempre di più in campo economico. Il suo programma principale si basava su due obiettivi: l'aumento della produzione interna e la diminuzione delle importazioni (in modo da non dover più spendere eccessivamente per i prodotti stranieri). Tali traguardi furono perseguiti attraverso due iniziative principali:

- la battaglia del grano, che puntava proprio ad accrescere la produzione agricola, in modo da non dovere più dipendere dalle importazioni di cereali dall'America e dall'Europa orientale;
- la bonifica integrale di vaste zone, soprattutto a sud di Roma, che erano all'epoca invase da paludi, con conseguente diffusione di malattie come la malaria. Attraverso una intensa propaganda, lo



Le formazioni giovanili fasciste si esibiscono durante la cerimonia per la XVI Leva Fascista
Roma, 1 ottobre 1942

stato spinse i braccianti bisognosi di lavorare a recarsi in queste zone da ogni parte d'Italia. Sulle terre bonificate vennero fondate nuove città come Sabaudia, Aprilia e Littoria (oggi Latina) ma i risultati complessivi di tali iniziative non furono così positivi come il regime volle far credere; stessa cosa per la battaglia del grano: senza dubbio vi fu una crescita nella produzione ma non al livello sbandierato dalla propaganda).

La rivalutazione della lira

Un'altra importante iniziativa dell'economia fascista fu la **rivalutazione della lira**, che ebbe come effetto quello di favorire l'industria siderurgica, elettrica e meccanica che, producendo per il mercato nazionale, potevano ora affrontare costi meno alti. Inoltre nel 1933 Mussolini creò l'**IRI** (Istituto per la Ricostruzione Industriale), un istituto col quale lo stato si impegnava ad acquistare quote azionarie di banche e aziende entrate in crisi soprattutto a seguito del crollo della borsa di Wall Street, per salvarle dal fallimento. Tale istituto rimarrà in vita per parecchi decenni dopo il termine della guerra e verrà sciolto solo nel 2002.

Gli interventi in campo sociale

Riguardo alla politica sociale furono introdotte l'assistenza alla maternità e all'infanzia, le pensioni per gli operai e le assicurazioni per gli infortuni sul lavoro e la malattia, e furono creati luoghi di

Perché fu condotta la battaglia del grano e furono bonificate le paludi?

Rivalutazione della lira
È un'operazione economica che consente di aumentare il valore di una particolare valuta, in rapporto a un'altra. All'inizio dell'era fascista una sterlina inglese (la moneta più forte all'epoca) corrispondeva a 153 lire italiane. Mussolini riuscì ad aumentare il valore della lira, fino a farle raggiungere "quota 90" (una sterlina equivaleva a 90 lire).



Parata dei giovani
Balilla schierati
davanti a Mussolini
Roma, Foro Mussolini
(oggi Foro Italico),
24 maggio 1934

villeggiatura marini e montani per i figli dei lavoratori. La settimana lavorativa fu ridotta a quaranta ore, anche se i salari vennero di conseguenza diminuiti e i lavoratori furono privati della possibilità di contrattazione. Infine, lo stato concesse un finanziamento alle famiglie più numerose.

La ragione di parte di questi provvedimenti va cercata nell'ideologia mussoliniana che metteva al centro della società la famiglia in quanto strumento per favorire la crescita demografica della nazione nel segno del motto "il numero è potenza". Perciò fu imposta anche una tassa sul celibato che colpiva coloro che, non sposandosi, non creavano una famiglia e non si mettevano nelle condizioni di "dare figli alla patria".

Se in questo campo l'Italia conseguì anche dei risultati positivi, non bisogna però dimenticare che il fascismo l'aveva ormai trasformata in una dittatura, dove nessuno spazio di libertà e autonomia era tollerato, e dove la violenza e l'incarcerazione erano ancora sistematicamente impiegati contro chiunque rifiutasse di conformarsi.

L'ideologia fascista: amore per la patria e culto del Duce

Mussolini non si preoccupò solamente di governare in modo autoritario il paese e di dirigerne l'economia. Egli volle anche esercitare un controllo capillare sulla società, nel tentativo di coinvolgere

le masse nella vita politica e di creare un nuovo tipo di persona, totalmente devota all'Italia e al suo capo. Cercò di realizzare quindi quella che gli storici chiamano "dittatura totalitaria". Nella sua particolare visione (comune anche a nazismo e comunismo) lo stato è molto più importante del singolo individuo, che trova la sua piena realizzazione solo nel servire il proprio paese. Per questo egli insistette nel diffondere concetti come l'amore per la patria, la disciplina, l'obbedienza, lo spirito di sacrificio (non a caso "credere, obbedire, combattere" era uno dei suoi slogan preferiti) e, soprattutto, il culto carismatico del Duce, unica e suprema guida della nazione.

Perché quella di Mussolini viene considerata una dittatura totalitaria?

La dittatura fascista utilizza largamente la radio e il cinema

Per trasmettere tutto questo agli italiani, il fascismo si servì di una massiccia propaganda, utilizzando i mezzi di comunicazione di massa (radio e cinema) che il nuovo secolo aveva messo a disposizione. I discorsi di Mussolini erano sempre trasmessi in diretta per radio su tutto il territorio e per ascoltarli venivano organizzate vere e proprie adunate oceaniche con pullman e treni che partivano da ogni parte d'Italia. Nei numerosi film che vennero realizzati in quegli anni venivano sempre esaltate la positività e la superiorità dello stato fascista e le glorie dell'Impero Romano, che il fascismo riconosceva come il grande modello da imitare, mentre nei cinegiornali che precedevano le proiezioni, le varie conquiste del regime erano sempre sbandierate con particolare entusiasmo.

Mussolini, modello dell'italiano forte e virtuoso

L'ideologia fascista era inseparabile dal "mito" del Duce, valoroso condottiero della nazione, al quale veniva tributato un vero e proprio "culto della personalità". Egli veniva fatto oggetto di una ossessiva campagna d'immagine, soprattutto mediante fotografie e filmati, allo scopo di presentarlo come il modello dell'italiano forte e virtuoso: ne venivano esaltate le caratteristiche intellettuali, fisiche (celeberrime le sue fotografie a torso nudo durante la battaglia del grano o quelle in tenuta sportiva), militari (veniva spesso ritratto in uniforme), politiche e morali (amava mostrarsi sorridente e disponibile con i suoi ammiratori, soprattutto donne e bambini).

Perché si parla di culto della personalità?

L'educazione dei giovani e la valorizzazione delle masse

Il fascismo riteneva che solo a lui spettasse occuparsi dell'educazione dei giovani. Nell'ottica del suo progetto di formare nuovi individui completamente devoti al regime, venne stabilito che, a partire dai primi anni di età, ogni italiano avrebbe dovuto appartenere ad apposite organizzazioni, i Figli della lupa, i Balilla, le Piccole e le Giovani Italiane, il GUF (Gioventù Universitaria Fascista), nelle quali i giovani svolgevano attività ludiche e sportive, andavano in vacanza nelle colonie estive a spese dello stato, ma erano anche

addestrati alla vita militare ed erano educati all'obbedienza incondizionata al fascismo e al suo capo. Per gli adulti venne poi creata l'Opera Nazionale Dopolavoro, che aveva il compito di organizzare il tempo libero degli operai e delle altre categorie di lavoratori.

Proprio la cura e la valorizzazione del ruolo delle masse fu la principale novità del regime fascista rispetto alle dittature tradizionali, che tendevano piuttosto a relegare le classi popolari in un ruolo marginale e a considerarle superflue per l'esercizio del loro potere. Si trattava comunque di una valorizzazione di facciata: le persone erano importanti solo in quanto strumento di consenso; le loro attività, lavorative e di svago, erano tutte rigidamente organizzate dal regime.

Perché furono create dal fascismo le organizzazioni giovanili?

Gli anni del consenso

Nonostante la sua natura autoritaria e antidemocratica, per alcuni anni, grazie anche ai miglioramenti economici e sociali conseguiti, il regime godette di un ampio consenso popolare. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che, accanto a una parte di italiani apertamente entusiasti e sostenitori del fascismo, la maggior parte manifestò il proprio consenso in maniera passiva: stare zitti e tranquilli veniva infatti visto come il modo migliore per evitare problemi e difendere i propri interessi personali. La catastrofe della Seconda guerra mondiale dimostrò quanto tale prospettiva fosse sbagliata, ma occorreva molta coscienza critica per potersene rendere conto da subito.

In generale si può affermare che, soprattutto negli anni che vanno dal 1929 al 1936, gli italiani favorevoli al fascismo fossero molti di più di quelli contrari.

Perché per alcuni anni Mussolini godette di ampio consenso popolare?

5 · I Patti Lateranensi e la tentata riconciliazione con la Chiesa

Il rapporto con la Chiesa: i Patti Lateranensi

Fedele alla sua formazione socialista, Mussolini non vedeva certamente di buon occhio né il Cristianesimo né la religione cattolica. Nonostante questo, egli comprendeva che la Chiesa e il papa avevano un ruolo importantissimo nella società italiana, e che per la maggior parte degli italiani la Chiesa era un punto di riferimento primario. Ignorare questo fatto e attuare una politica ostile nei suoi confronti gli avrebbe senza dubbio fatto perdere il consenso ottenuto. Di conseguenza, almeno in un primo momento, la sua intenzione fu quella di adottare un atteggiamento conciliante nei confronti della Chiesa e del papato.

Fu così che Mussolini decise di firmare con la Chiesa Cattolica un accordo che finalmente risolvesse la "questione romana".

Perché Mussolini decise di accordarsi con la Chiesa?



Un riconoscimento reciproco tra lo Stato e la Chiesa

I Patti Lateranensi vennero firmati l'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e il governo italiano. Con essi lo stato italiano riconobbe la sovranità del papa sul territorio compreso tra la basilica di San Pietro e i palazzi vaticani nonché su altri edifici situati in varie parti di Roma. Nasceva così un vero e proprio stato, la Città del Vaticano, grazie al quale la Santa Sede poteva disporre di un proprio territorio a tutela della piena indipendenza della propria missione; il papa dunque non era più un semplice ospite sul suolo italiano. Lo stato, inoltre, pagò alla Chiesa una forte somma di denaro come indennizzo per la presa di Roma del 1870, e la religione cattolica divenne religione di stato; fu dunque introdotto il suo insegnamento obbligatorio nelle scuole.

Da parte sua, il Vaticano riconobbe ufficialmente Roma come capitale d'Italia (in passato il papa si era sempre rifiutato di compiere questo passo) e si impegnò a nominare vescovi che non fossero esplicitamente sgraditi al regime fascista.

• I Patti Lateranensi furono un guadagno maggiore per la Chiesa piuttosto che per il fascismo: Mussolini rinunciò infatti a esercitare un potere assoluto su tutte le istituzioni del paese, mentre il papa acquisiva una maggiore libertà. Tuttavia, il prestigio del fascismo e del suo leader uscì enormemente ingigantito e rafforzato da questi accordi, sia in Italia che all'estero.

**La firma dei
Patti Lateranensi,
11 febbraio 1929**

Illustrazione di Achille Beltrame tratta da *La Domenica del Corriere*, 24 febbraio 1929.
A firmare con Mussolini è il cardinale Gasparri, Segretario di Stato vaticano.

**Perché i Patti
Lateranensi
rappresentarono
un vantaggio
sia per la Chiesa
che per Mussolini?**



Pio XI al suo tavolo
di lavoro in Vaticano

Azione Cattolica

È la più antica associazione dei laici cattolici italiani, risalente alla metà dell'Ottocento. Si occupa della formazione religiosa e culturale dei suoi aderenti nonché di collaborare con i sacerdoti nello svolgimento delle attività pastorali.

Lo scontro con l'Azione Cattolica

Forte di questo successo, negli anni seguenti Mussolini pretese di intensificare il controllo sulle istituzioni della Chiesa: per ben due volte, nel 1931 e nel 1938 egli fece grosse pressioni su papa Pio XI affinché sciogliesse l'**Azione Cattolica**, in quanto riteneva che il compito di educare i giovani spettasse unicamente al fascismo e alle sue organizzazioni. La replica del pontefice fu sempre ferma e decisa: la Chiesa poteva anche firmare patti con un dittatore per salvaguardare i propri interessi ma non avrebbe mai accettato di rinunciare a uno dei suoi compiti principali.

In entrambi i casi Mussolini dovette cedere: egli non osava infatti arrivare a una prova di forza contro l'unica persona che in Italia fosse amata e seguita come lui. La Chiesa continuò così a portare avanti il rapporto coi fedeli e se in alcuni casi, soprattutto nei primi anni, alcuni suoi esponenti approvarono il fascismo, nel suo insieme e nei suoi vertici essa ne criticò in modo sempre più aspro la componente totalitaria.

METTIAMO A FUOCO

Con l'appello agli uomini liberi e forti nasce il Partito Popolare



**Un partito di ispirazione cristiana,
ma laico e non confessionale**

Il Partito Popolare Italiano nacque il 18 gennaio 1919 a Roma, ad opera di un sacerdote siciliano, don Luigi Sturzo, che già in passato si era distinto per i suoi interventi in campo politico (era stato tra l'altro uno dei maggiori critici della politica clientelare di Giolitti nel Meridione). Con un celebre discorso che iniziava con l'appello a «tutti gli uomini liberi e forti» del paese, egli lanciò la sua proposta: creare un partito di forte ispirazione cristiana, che facesse propri i principi della dottrina sociale della Chiesa formulati già da papa Leone XIII, ma al tempo stesso laico e non confessionale. Ciò significava che esso era aperto a tutti, che anche i non cattolici potevano farne parte a patto che ne condividessero il programma. Questo programma poi metteva al centro la famiglia, la libertà di educazione, i diritti dei lavoratori e dei contadini.

Una forza interclassista con un grande futuro davanti

Intendeva essere, come si diceva allora, un partito interclassista, cioè aperto alle istanze della classe operaia, (senza però sposarne gli eccessi rivoluzionari proposti dai socialisti) ma al tempo stesso attento al ceto medio e al mondo contadino. Per quest'ultimo, in particolare, proponeva un serio programma di riforme tra cui la liquidazione del latifondo e la cessione di queste terre ai contadini. Altro aspetto di grande interesse fu l'importanza data alle autonomie locali. Contro il centralismo che era stato uno dei cavalli di battaglia dell'azione politica della classe dirigente italiana fin dall'unità d'Italia, egli proponeva di dare ampia autonomia ai comuni e si batteva per la costituzione delle regioni.

Con questo partito, che ebbe subito grande successo anche sul piano elettorale, finalmente i cattolici si riavvicinarono alla vita politica italiana, dopo il duro periodo che aveva fatto seguito alla presa di Roma e al successivo *non expedit* promulgato dal papa in quell'occasione.



Uno dei primi stemmi del Partito Popolare

L'eredità del Partito Popolare, sciolto a viva forza dal fascismo nel 1926, verrà raccolta al termine della Seconda guerra mondiale, con il ritorno della democrazia, da un nuovo partito, la Democrazia Cristiana, che però rispetto al Partito Popolare avrà caratteristiche differenti.



Fascismo: un totalitarismo imperfetto

Un regime senza dubbio antidemocratico

A causa della loro alleanza durante la Seconda guerra mondiale molti storici sono caduti nella tentazione di associare il fascismo al nazismo, considerandoli due fenomeni simili, se non addirittura uguali fra loro. In realtà, sebbene sia impossibile negare le caratteristiche in comune tra i due regimi, occorre precisare che quello creato da Mussolini fu un regime dittoriale meno oppressivo e totalitario rispetto non solo al nazismo, ma anche al comunismo sovietico.

Mussolini governò gli italiani con sistemi anti-democratici, eliminando le opposizioni politiche, imbastigliando la stampa e operando ogni serie di limitazioni alla libertà di espressione della gente. Dopo il 1935 la morsa del regime si strinse ancora di più: l'iscrizione al Partito Fascista venne resa quasi obbligatoria, ai docenti universitari venne imposto di giurare fedeltà al Duce e la partecipazione alle organizzazioni giovanili venne maggiormente controllata.

Nel tentativo di "fascistizzare" sempre di più gli italiani poi, furono varate alcune iniziative al limite del ridicolo, come l'abolizione del "lei" (sostituito dal "voi", considerato più autorevole) e l'eliminazione di tutte le parole straniere dal vocabolario italiano.

La polizia segreta (la temuta OVRA) era molto attiva in ogni settore della società e accadeva spesso che chi esprimeva opinioni contrarie a quelle del regime venisse denunciato e finisse in carcere.

Mussolini non esercitò mai un controllo totale sull'Italia

Tuttavia, nel corso dei suoi vent'anni di dittatura, Mussolini non riuscì mai a esercitare un controllo assoluto sull'Italia. Questo perché rinunciò a eliminare due dei pilastri fondamentali su cui si fondeva la società italiana: la monarchia e la Chiesa. Il fascismo aveva conquistato il potere grazie all'approvazione del re, e tecnicamente Mussolini rimase sempre il primo ministro, vale a dire un gradino sotto rispetto a Vittorio Emanuele III. È vero che il monarca era un uomo essenzialmente debole e che gli lasciò sempre mano libera in tutto; dall'altra parte, però, il sovrano italiano

rimaneva pur sempre la figura più importante della nazione, l'unico che, se solo avesse voluto, avrebbe avuto l'autorità necessaria per opporsi al fascismo (cosa che in effetti farà, ma purtroppo troppo tardi, quando la situazione del paese era già divenuta catastrofica).

Il ruolo fondamentale della Chiesa

In secondo luogo, come abbiamo già visto, Mussolini non osò smantellare le istituzioni della Chiesa, anzi, firmò con essa un patto che ne migliorò notevolmente la posizione. Sebbene un certo numero di preti e di vescovi dessero il loro appoggio al regime, il papa Pio XI e le alte gerarchie ecclesiastiche erano dichiaratamente ostili agli eccessi del fascismo.

Per tutti questi motivi, il fascismo risultò certamente un regime dittoriale, ma più blando rispetto al nazismo e al comunismo sovietico, che invece riuscirono a operare un controllo totale in tutti gli ambiti della vita sociale e politica. Ecco perché molti storici hanno definito il regime di Mussolini come un "totalitarismo imperfetto".

Due fondamentali discorsi di Mussolini



Presentiamo dei brani tratti da due celebri discorsi parlamentari di Benito Mussolini. Il primo è tratto dal cosiddetto "discorso del bivacco" pronunciato dal capo del fascismo il 16 novembre del '22 alla Camera dei Deputati. In esso il futuro Duce, dopo aver comunicato dell'incarico di formare il nuovo governo assegnatogli del re, si rivolge "per formale deferenza" al parlamento, pronunciando nei suoi confronti parole molto dure e sprezzanti che già fanno capire le future intenzioni del primo ministro. Il secondo invece è quello pronunciato il 3 gennaio del '25 dopo l'uccisione di Matteotti e il fallimento della protesta dell'Aventino. In esso Mussolini, dopo essersi assunto la «responsabilità politica, morale, storica» di quanto accaduto, rinuncia al volto conciliante che aveva cercato di mostrare fino ad allora e annuncia un giro di vite che porterà alla definitiva realizzazione dello stato dittoriale. La lettura di seguito di questi due brani mostra, al di là delle apparenze, la sostanziale continuità del progetto dittoriale di Mussolini, presente già nel '22 anche se allora astutamente mascherato.

«Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non vi abbandona dopo la vittoria. Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il fascismo. Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangare il parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo, ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto».

«Vi siete fatti delle illusioni! Voi avete creduto che il fascismo fosse finito perché io lo comprimevo, che fosse morto perché io lo castigavo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora... L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi questa tranquillità, questa calma laboriosa, gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario».

Dal balcone di Palazzo Venezia, sua residenza a Roma, Mussolini parla alla folla radunata nella piazza sottostante





1. La conferenza di pace di Parigi non aveva soddisfatto del tutto le speranze dell'Italia: non tutti i territori promessi con il Patto di Londra le furono accordati e per questo il poeta ed eroe di guerra Gabriele D'Annunzio, che si impadronì per un certo tempo della città di Fiume, assegnata alla Jugoslavia, parlò di "vittoria mutilata". Oltre a questa insoddisfazione piuttosto diffusa, il quadro del paese era reso grave anche dalla crisi economica, dal dramma dei reduci e dalla divisione in seno ai vari gruppi della società, soprattutto tra operai e piccola borghesia.
2. Il quadro politico cambiò radicalmente: al Partito Socialista, già esistente da tempo, si aggiunse il Partito Popolare di don Luigi Sturzo, di ispirazione cattolica. Nelle elezioni del 1919 entrambe le formazioni ottennero un notevole risultato, rispetto ai vecchi liberali. Nonostante ciò, questi partiti erano divisi tra loro e nessuno aveva i numeri necessari a governare: il quadro politico era dunque instabile.
La situazione si complicò ancor di più nel 1921, quando da una scissione all'interno dei socialisti nacque il Partito Comunista Italiano fautore di una azione rivoluzionaria sul modello dei bolscevichi russi.
3. Il Movimento Italiano dei Fasci da Combattimento nacque a Milano nel marzo del 1919 ed era guidato dall'ex socialista rivoluzionario Benito Mussolini. Il programma degli inizi era confuso, in parte ancora influenzato dal socialismo ma anche fortemente nazionalista, e questo gli avvicinò la piccola borghesia e i reduci di guerra. Nel 1921 da movimento divenne partito e già alle elezioni di quell'anno ottenne notevoli risultati, portando 35 deputati in parlamento.
All'interno del movimento fascista si formarono le "camicie nere", squadre di fascisti armati che aggredivano e colpivano con violenza sedi ed esponenti di partiti e organizzazioni avversarie. I grandi industriali appoggiarono il fascismo in quanto vedevano in esso uno strumento utile a frenare la temuta avanzata delle forze socialiste e ad arginare scioperi e proteste sindacali. Anche gli esponenti liberali vedevano nel fascismo uno strumento per ripristinare e mantenere l'ordine pubblico nel paese sempre più minacciato, a loro dire, dalle forze socialiste e operaie.
4. Il 28 ottobre del 1922 Mussolini, consapevole della forza del suo movimento, decise di prendere il potere: organizzò una "marcia su Roma" con cinquantamila camicie nere provenienti da tutta Italia. Il re, di fronte a questa dimostrazione di forza, anziché fermare Mussolini, ritenne fosse meglio affidargli la guida di un nuovo governo. Mussolini, divenuto primo ministro, costituì un governo con soli tre ministri fascisti,

tuttavia iniziò ad adottare alcune misure che mettevano a rischio la futura democrazia: creò una Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e il Gran Consiglio del Fascismo e, per finire, nel 1923 modificò la legge elettorale.

5. Alle elezioni dell'aprile 1924 il Partito Fascista ottenne la maggioranza. Il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò però i numerosi brogli e le violenze esercitate dagli squadristi. Pochi giorni dopo scomparve e venne ritrovato morto. Il delitto suscitò enorme scalpore nel paese, i fascisti vennero sospettati del delitto e lo stesso Mussolini si trovò in grande difficoltà. Tuttavia l'opposizione non fu abbastanza forte da rovesciarlo e il re, anzi, gli rinnovò la sua fiducia. Il 3 gennaio 1925 Mussolini, rinfrancato, si recò alla Camera e pronunciò un discorso che fu di fatto considerato come l'inizio della dittatura.
6. Tra 1925 e 1926 furono varate le cosiddette leggi fascistissime che eliminarono le libertà democratiche e inaugurarono la dittatura. I partiti politici furono sciolti e i loro principali esponenti vennero incarcerati, spediti al confino oppure presero la via della clandestinità. Alcuni vennero uccisi. Il regime iniziò a occuparsi del lavoro: furono aboliti i sindacati, sostituiti da una Magistratura del Lavoro; vennero create le Corporazioni, che avrebbero dovuto risolvere una volta per tutte i conflitti sociali. Lo stato fascista si occupò anche di economia, varando iniziative come la "battaglia del grano" o la bonifica delle paludi del Lazio, che portò alla fondazione di nuove città. La lira venne inoltre rivalutata e questo fu un fatto positivo per l'industria siderurgica.
7. Mussolini cercò di realizzare un controllo capillare sulla società, nel tentativo di plasmare gli italiani rendendoli cittadini totalmente devoti alla patria e al "Duce". A tale scopo utilizzò largamente i nuovi mezzi di comunicazione come la radio e il cinema e varò una serie di iniziative propagandistiche alle quali tuttavia gli italiani rimasero sempre piuttosto estranei. Il regime godette comunque di un largo consenso popolare, anche perché in questi anni le condizioni sociali ed economiche del paese erano leggermente migliorate.
8. Pur essendo ostile al Cattolicesimo, Mussolini si rendeva conto che la Chiesa era stimata dalla stragrande maggioranza degli italiani. Fu così che nel 1929 firmò i Patti Lateranensi, che di fatto misero fine alla "questione romana" nel quadro di un reciproco riconoscimento tra Stato e Chiesa. Tale iniziativa accrebbe il consenso verso il fascismo. Il papa, però, si dimostrò decisamente intenzionato a non cedere alle successive pressioni del regime: in particolare respinse la richiesta di scioglimento dell'Azione Cattolica.